

GRUPPO DI ASCOLTO DELLA PAROLA

“PACE A VOI”

Incontro del 13/04/2026

“Sarete testimoni” da Gerusalemme ai confini della terra (At 1,6-8.2,1-14)

Il contesto

L'evangelista Luca, prima del suo secondo libro, gli Atti degli apostoli, scrive (Lc 24,46-49): *Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni*». In ogni apparizione il Risorto affida una missione. Nel suo tempo terreno Gesù aveva operato per «le pecore perdute della casa di Israele». **Ora, con il suo corpo glorioso e spirituale, egli “sta in mezzo a tutti”, per portare la sua missione a tutte le genti della terra attraverso i discepoli che egli invia da Gerusalemme: è una missione universale per tutte le genti.**

La Chiesa è l'estensione sacramentale e visibile del Corpo del Risorto. I discepoli sono chiamati a “moltiplicare” i segni della sua presenza in tutto il mondo, annunciando il Vangelo e il perdono dei peccati. **Il Padre ha mandato il “missionario” Gesù e ora, mediante lo Spirito Santo, accompagna la Chiesa in questa universale missione per la salvezza dell'umanità.**

Sempre in Lc 24,49 il Risorto dice ancora: *«Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto»*. Così la Chiesa deve innanzitutto aspettare a Gerusalemme il dono dello Spirito. Il Vangelo di Luca si conclude poi con l'assunzione/ascensione di Gesù in cielo (cfr. Lc 24,50-53).

Cominciano così gli Atti degli Apostoli, il libro che mostra lo spargersi degli apostoli e dei discepoli su tutte le strade della terra. **Gli Atti degli Apostoli sono gli “Atti di Gesù Cristo, crocifisso-risorto e assunto in cielo e dello Spirito Santo operante nella Chiesa per tutte le genti”.**

L'intero libro degli Atti può essere così suddiviso:

- At 1-7 da Gerusalemme;
- At 8-12 in Samaria e Giudea;
- At 13-28 l'apertura ai pagani e il viaggio verso Roma.

Vale la pena leggere gli ultimi versetti degli Atti: *«Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento»* (At 28,30-31).

I due grandi libri di Luca si chiudono con un finale che pare tronco; in realtà, è un finale aperto. L'apostolo delle genti è prigioniero a Roma (agli arresti domiciliari per due anni), in una casa in affitto, accoglie tutti, giudei e pagani, e spiega come tutto il “grande viaggio” di ogni uomo,

passando da Abramo e da tutta la vicenda di Israele, si stia compiendo nel Signore Gesù Cristo; annuncia così il regno di Dio.

Il finale è aperto, perché Luca vuole dirci che dalla Pentecoste il sogno di Dio è arrivare a tutti gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo. Fino a noi.

La “casa in affitto” nel cuore della paganità, mentre Paolo è in catene, è una bellissima icona della Chiesa cristiana. **È un’immagine di provvisorietà, di una realtà che è di passaggio, che non ha in questo mondo le sue radici. Ed è proprio “l’essere prigioniero” che rende il suo annuncio «senza impedimento».** Prigioniero per amore, Paolo è pienamente libero.

Questo è il frutto vitale e gioioso dello Spirito Santo che, da venti secoli, tra fraintendimenti e tradimenti, continua a guidare la Chiesa nella storia.

Lectio

^{1,6}Quelli, dunque, che erano con lui gli domandavano:

«Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?».

⁷Ma egli rispose:

«Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere,

⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi,

e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Quelli che sono con Gesù Risorto fanno una domanda sulla ricostituzione del regno di Israele. Gesù ha parlato del Regno di Dio e loro vorrebbero che venga “rialzato” il regno di Israele. **E’ ancora presente la tentazione di andare verso un regno secondo il mondo e non secondo la Pasqua di Cristo.** Anche noi come Chiesa rischiamo di rimanere sempre ancorati a un passato glorioso che non appartiene alla Gloria di Dio. Il Satana continua il suo lavoro. Ma ancor di più, **il Risorto opera perchè la novità del suo amore continui a incarnarsi nella Chiesa e la trasformi dall’interno.**

Gesù risponde affermando che **Dio ha un altro “potere” che ha altri tempi e momenti. Dio continua a intervenire in altro modo e sta per donare lo Spirito Santo che abiterà i loro cuori per indirizzare il cammino dell’umanità verso la vita, verso la pace.** Il viaggio di Israele da Gerusalemme arriverà «fino ai confini della terra».

I discepoli stanno per ricevere uno Spirito che li rende «testimoni». Così **come il cuore della Trinità desidera la comunione con ogni uomo e ogni donna** del mondo e della storia, **la Chiesa, che sta per nascere nella Pentecoste, sentirà lo stesso desiderio.** Per questo i discepoli andranno in tutto il mondo, per rendere udibile e visibile questo desiderio che anela all’unica pace, all’unico e autentico destino dell’umanità: la comunione fraterna con tutti.

Quello che sembra un addio, il commiato al Maestro che non vedranno più, **è in realtà la celebrazione del Signore presente che “continua a venire, nell’attesa della sua venuta finale”.** La Chiesa non vive nel ricordo di “uno che è partito”, ma nella “memoria” di ciò che hanno vissuto, per interpretare e testimoniare nel presente i segni dell’avvenire promesso, fino al giorno in cui apparirà la pienezza della gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito con tutte le figlie e i figli.

^{2,1}Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Come era stato per Gesù all'inizio del suo ministero pubblico, così anche per la Chiesa **la discesa dello Spirito Santo conclude il periodo di preparazione e inaugura quello della missione.**

La Pentecoste è una delle feste ebraiche più importanti, chiamata "Festa delle Settimane" (il nome greco "pentecoste" risale all'epoca ellenistica, perché si celebrava "cinquanta giorni" dopo la Pasqua). Nata da una festa agricola legata al tempo della mietitura, per Israele era innanzitutto un memoriale di creazione, dove si offrivano le primizie dei frutti della terra, come lode e celebrazione del Signore che dona la vita. Successivamente, fu "storicizzata" e riferita agli eventi di salvezza dell'esodo. **Diventava così una festa della "creazione redenta/liberata".**

Una celebrazione che richiamava all'osservanza dell'alleanza. Un'alleanza che, come sappiamo, i profeti denunciavano come continuamente tradita dal popolo. Tanto che Geremia ed Ezechiele cominciarono ad annunciare un tempo nel quale ci sarebbe stata una «nuova alleanza» e il Signore avrebbe donato "un cuore di carne" al posto del loro "cuore di pietra", ponendo dentro di loro «uno spirito nuovo» (cfr. Ger 31,31-34; Ez 36,24-32). Dice Geremia:

³¹Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: **porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore.** Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato" (Ger 31,31-34).

Secondo un certo giudaismo, dopo gli ultimi profeti Aggeo, Zaccaria e Malachia, i cieli erano rimasti chiusi e lo Spirito di Dio non era più sceso su alcun uomo. La Pentecoste assunse così una forte tensione escatologica: **con la memoria degli eventi del Sinai, si invocava e si aspettava la riapertura dei cieli e l'avvento della Nuova Alleanza.**

Luca ci presenta la Pentecoste cristiana come il momento nel quale si realizza questa attesa, il giorno nel quale si realizzano tutte le pentecosti precedenti e successive. È il momento nel quale si sono cominciate a realizzare le profezie di Geremia ed Ezechiele.

In un contesto così solenne, i discepoli si trovano tutti insieme nel cenacolo, in obbedienza a quanto aveva chiesto il Risorto. È molto significativo che siano insieme nel luogo dove hanno in modo più profondo conosciuto l'amore del Crocifisso Risorto. È uno stare uniti in preghiera, con i cuori in attesa, desiderosi di poter amare come sono stati amati.

Ecco che *«venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano»*. Il richiamo alla teofania al Sinai di Es 19,16-19 è molto evidente: *«Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte [...] perché su di esso era disceso il Signore nel fuoco»*. Sul Sinai, dopo questa teofania, Dio pronuncia le Dieci Parole (cfr. Es 20,1-ss).

A Gerusalemme viene una “voce” che è un “soffio” che riempie tutta la casa: è il soffio/respiro (Spirito) creatore di Dio che **ora pone la sua Parola nei cuori dei discepoli perché, per loro tramite, questa voce d'amore sia annunciata a tutti gli abitanti del mondo creato.**

Dopo aver sentito, “vedono” *«lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro»*. Come al Sinai, il fuoco è presenza di Dio che illumina e riscalda. Ma qui il fuoco sono “lingue” che si “siedono” su di loro “seduti, come quando un maestro insegnava e stava seduto davanti ai discepoli anch'essi seduti. Questa è la scena raffigurata: lo Spirito di Dio come un maestro “seduto su/dentro di loro” che parla e insegna. **Ora il Sinai non è più nel tempio ma nei loro cuori. Il Signore non è solo “in mezzo a loro”, ma è “dentro di loro”. Si stanno davvero realizzando le profezie di Geremia e di Ezechiele di uno Spirito che “scrive la legge nei cuori”.**

Vengono tutti *«colmati di Spirito Santo»* e cominciano *«a parlare in altre lingue»*. Sono riempiti dello Spirito di Dio e hanno subito il dono di parlare altre lingue in modo che, come si capisce nei versetti successivi, possano essere compresi da tutti. **Non si tratta, quindi, della cosiddetta “glossolalia”, ma di un parlare missionario «nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi».** **Comincia così la missione dello Spirito nella sua Chiesa.** Una missione che si configura immediatamente come un “anti-Babele”, come l'inizio della definitiva sanazione del peccato che aveva portato alla contrapposizione violenta tra i popoli.

⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.

⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.

⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano:

«Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

A Gerusalemme c'erano Giudei devoti, provenienti dalla diaspora, da *«ogni nazione che è sotto il cielo»*, tornati nella città Santa per concludere lì la loro vita ed esservi sepolti.

Una dispersione degli ebrei nel mondo che una parte del giudaismo aveva già cominciato da tempo a interpretare come parte del disegno provvidente di Dio che, attraverso i figli di Israele sparpagliati tra le nazioni, desidera raggiungere tutti gli uomini e le donne della terra. Infatti, nei viaggi missionari narrati nel libro degli Atti, Paolo e gli altri apostoli in ogni città cominceranno sempre dalle sinagoghe, dalle sorelle e dai fratelli di Israele in diaspora.

Comincia così a completarsi il contrario di quanto era accaduto a Babele. Innanzitutto, è **“dall'alto” che ricevono “un nome”**, una identità e non come in Gen 11 che volevano farsi un nome “dal basso”. Ci si raduna non per raccogliere tutti sotto un dominio unico, ma per ricevere la

missione di andare nel luogo di ciascuno, **una dispersione che corrisponde alla chiamata creazionale di Gen 1,28 di “riempire la terra”**.

E, ancor di più, non si dice che gli apostoli parlavano “*un’unica lingua*”, secondo il criterio mondano di supremazia dei grandi imperi, ma che «ciascuno li udiva parlare nella PROPRIA lingua». **Le “lingue di fuoco” offrono una Parola che consegna un “nome” che è quello di una comunione fraterna, senza il dominio di nessuno, secondo una unità nella diversità.**

La folla è sbalordita e meravigliata, perché si trova di fronte a un fatto nuovo e straordinario. Se da una parte è un fatto concretamente meraviglioso, dall’altra parte lo stupore può anche essere letto come l’inaugurarsi di uno stile inedito, che è di Dio e non appartiene al mondo. Spesso a noi sembra impossibile che il mondo possa andare diversamente dal solito dominio dei poteri arroganti. Ci sembra incredibile, non ci crediamo. **E invece è il paziente lavoro di Dio dalla creazione fino a oggi.**

Da Abramo il Signore tesse una storia di salvezza perché ci siano nel mondo, per le sue amate creature, i segni di una voce che annuncia “un altro modo”: la sua pace. Ma questo modo diverso non è un’utopia fuori dalla realtà. Questa è la strada realissima per il viaggio felice degli umani. La sopraffazione e il dominio sono “fuori dalla realtà”, una distorsione e perversione che porta distruzione e morte. La realtà è invece in una comunione che è sorgente di vita.

La folla non ha visto le lingue di fuoco, ma sente parlare nella propria lingua persone che non sembrano di grande cultura (e, tra l’altro, Galilei). È davvero una scena molto bella. Anche noi quando andiamo all’estero troviamo piacevole sentire parlare la nostra lingua. Ci si sente a “casa”. **I discepoli sono abitati da una “bellezza” che fa sentire una vicinanza che stupisce e interroga i presenti:** «Non sono forse Galilei? Come mai?».

La lista di popoli che viene elencata è molto significativa. Luca disegna una mappa che segue un moto circolare che va da oriente a occidente con al centro la Giudea, la terra di Israele.

Un altro dato fondamentale è poi che in questa lista dei popoli ci sono tutti i nemici storici di Israele, dagli egiziani e i babilonesi, per arrivare fino ai romani. **La convocazione è nel “nome” dell’amore che ama i nemici.**

Nella frase che emerge dalla folla, viene detto anche il contenuto di questo loro parlare in un modo comprensibile a tutti: parlano «delle grandi opere di Dio». E la più grande è proprio la croce e l’amore per i nemici.

¹²Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?».

¹³Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

¹⁴Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così:

«Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole...».

I versetti 12-13 mettono in evidenza **la duplice reazione che la Chiesa incontrerà sempre nella sua storia**. Per alcuni c’è uno **stupore che interroga**, che si lascia mettere in gioco. **Per altri c’è la derisione**, ossia l’incapacità di lasciarsi interrogare da ciò che non si capisce.

La diversità è vista come problema e giudicata come ridicola, inferiore, buona solo per essere derisa. Basti pensare, ad esempio, che la parola “barbaro” ha origini onomatopoeiche: la

utilizzavano i Greci per indicare chi non parlava greco e sembrava che “balbettasse”. Per estensione è arrivata a indicare lo straniero, il forestiero, ma anche, in senso spregiativo un rozzo, un selvaggio, un inferiore.

Il lavoro dello Spirito Santo necessita tempo e pazienza. **Come Gesù, la Chiesa è chiamata ad andare incontro a chi accoglie e a chi rifiuta.**

¹⁴Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così:

Pietro, in comunione con gli Undici, “si lascia” subito agire dallo Spirito. Ha il coraggio e la forza di parlare e cominciare il primo discorso missionario (in Atti ne pronuncerà altri quattro).

Sembra un altro e comincia ad assimilarsi al suo amato Maestro.

Ora Gesù e Pietro agiscono insieme per la salvezza. E con la stessa passione di Gesù, Pietro chiede a quegli uomini che “facciano attenzione alle sue parole”, letteralmente “mettete nell’orecchio quello che vi dico”.

Pietro, lo stesso uomo che aveva negato per tre volte di conoscere Gesù, ora **si alza e parla con tutta franchezza davanti a una folla di migliaia di persone** (con il rischio di essere linciato come succederà a Stefano più avanti, cfr. At 7,55-ss). E non ha timore di parlare di colui che hanno crocifisso e ucciso (vv. 23.36). **Però, non li chiama nemici, ma «fratelli».**

Pietro sta imparando sempre di più la lingua del suo amico e maestro. È una lingua che tutti, se l’accolgono, possono capire: la lingua dell’Amore del Gesù Crocifisso e Risorto.

L’Amore che è la Pace. L’Amore che vince le tre tentazioni del Satana e ci riconsegna alla benedizione di un rapporto fraterno tra i popoli, nella beata condivisione della creazione, secondo il cuore amorevole di Dio.

Meditatio

1. Quanto siamo realmente aperti alle novità dello Spirito Santo come cristiani e come Chiesa? Cosa significa “fare memoria”, senza cadere nella tentazione di rimanere nostalgicamente attaccati alle “forme” del passato? Nella tua storia di discepolo/o, così come nella tua vocazione missionaria, sapresti individuare e raccontare le novità che ha suscitato lo Spirito?
2. Cosa significa per te vivere l’unità nella diversità? È possibile? Come la Parola del Signore ti ha aiutato e ti sta aiutando? In che modo c’è una connessione tra il vissuto delle tue relazioni e la conflittualità tra i popoli? Rispetto alla questione della pace tra i popoli, quale ruolo gioca o dovrebbe giocare la Chiesa cristiana?

3. Quale Buona Notizia hai trovato nel brano che abbiamo ascoltato? Cosa significa per te essere un/a testimone del Risorto? Secondo te, a che punto è il cammino della Chiesa che ha ricevuto dal Risorto il comando di arrivare «fino ai confini della terra»? Come lo valuteresti?